

NEL DEUTERONOMIO, DIO NON HA COMANDATO L'INFANTICIDIO.

Non usate la Bibbia per giustificare l'abominio che voi proponete!

Il filosofo australiano di origine giudaico-talmudica PETER SINGER ritiene che i neonati non abbiano le caratteristiche essenziali della personalità, ossia “razionalità, autonomia e coscienza di sé”; quindi, dal suo punto di vista, “uccidere un neonato non equivale mai a uccidere una persona, cioè, un essere che vuole continuare a vivere.”¹

Nello scritto “*What’s wrong with killing?*” (“Cosa c’è di sbagliato nell’uccidere?”) e nel libro “*Should the baby live?*” (“Il bambino dovrebbe vivere?”), Singer afferma quanto segue:

- ✓ “I feti, i neonati e i menomati cerebrali non hanno diritto alla vita.”
- ✓ “I feti, i bambini appena nati e i disabili sono non-persone, meno coscienti e razionali di certi animali non-umani. È legittimo ucciderli.”
- ✓ “Perché limitare l’uccisione dentro il corpo della donna? È ipocrita far abortire all’ottavo mese e non consentire l’eutanasia neonatale.”^[2]

Nel 2013, due filosofi italiani, A. Giubilini e F. Minerva, epigoni di Peter Singer, hanno pubblicato sul *Journal of Medical Ethics* un articolo così titolato: “*After-birth abortion: why should the baby live?*” (“Aborto post-nascita: perché il bambino dovrebbe vivere?”), nel quale essi hanno sostenuto ciò che segue: “[...] quando *dopo la nascita* si verificano le stesse circostanze che giustificano l’aborto prima della nascita, quello che noi chiamiamo *aborto post-natale* dovrebbe essere permesso. [...] Proponiamo di chiamare questa pratica «aborto post-natale», anziché «infanticidio», per sottolineare che lo stato morale della persona uccisa è paragonabile a quello di un feto (su cui l’aborto nel senso tradizionale del termine viene normalmente eseguito) più che a quello di un bambino. Perciò **chiediamo che uccidere un neonato sia**

¹ http://en.wikipedia.org/wiki/Peter_Singer; “*The most dangerous man in the world*”

<https://www.theguardian.com/lifeandstyle/1999/nov/06/weekend.kevintoolis>

² G. Meotti, *Il Foglio*, “Parla Peter Singer, guru dell’aborto eugenetico e dell’infanticidio”, 11/03/2008, pp. 20-25.

eticamente accettabile in tutte le circostanze in cui lo è l'aborto. Queste circostanze includono i casi in cui il neonato sia potenzialmente in grado di vivere una vita quantomeno accettabile, ma il benessere della famiglia sia a rischio.”^[3]

Nel 2017, gli autori dell'articolo appena citato hanno pubblicato un saggio sullo stesso argomento, “*L'aborto post-nascita*”, ribadendo che “se è moralmente lecito – come molti pensano che sia – uccidere un feto per ragioni mediche o sociali, allora è anche moralmente lecito, per le stesse ragioni, uccidere un neonato.”⁴

Giubilini e Minerva tengono comunque a precisare che la nozione di “*aborto post-nascita*”, procedura sanitaria volta a porre termine alla vita di un neonato, o per ragioni mediche o per ragioni sociali (per esempio, quando “la famiglia non è in grado di crescere un figlio”), deve essere tenuta distinta dal “concetto di infanticidio, che è tipicamente inteso come l'uccisione di un infante”.

Incidentalmente, si annota con raccapriccio il fatto che questi due filosofi vedano la soppressione del neonato come unica soluzione – ad esempio – per le difficoltà della famiglia a crescere un figlio. Darlo in adozione, invece di ucciderlo, no?

Giubilini e Minerva specificano che l'“*aborto post-nascita*” da loro proposto non equivarrebbe all'infanticidio, e spiegano con un esempio in che cosa – secondo loro – l'infanticidio consista veramente. Ecco le loro parole: “Per esempio, infanticidio è la pratica prescritta nella Bibbia, dove Dio comanda che i **bambini** ostinati e disobbedienti siano lapidati a morte dagli anziani del villaggio (Deuteronomio 21, 18-21).”^[5] Citando come esempio questo passo veterotestamentario, si ha l'impressione che i due filosofi vogliano collocarsi a un livello di moralità superiore rispetto a quello che essi attribuiscono al Dio dell'Antico Testamento. Il loro ragionamento è, in sostanza, questo: “Noi proponiamo di uccidere il neonato con procedure mediche che siano eseguite, magari, senza far soffrire l'infante. Dio, invece, nel libro del Deuteronomio, – fanno notare i due filosofi – «comanda che i **bambini** ostinati e disobbedienti siano lapidati a morte dagli anziani del villaggio».”

³ Giubilini A., Minerva F., J Med Ethics 2013; 39:261-263. Il neretto è del Redattore.

⁴ A. Giubilini, F. Minerva, N. Riva e LPF, “*L'aborto post-nascita*”, Centro Einaudi • Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica con il sostegno della Compagnia di San Paolo, Working Paper-LPF n. 2 • 2017,

⁵ Ivi, p. 7.

Il termine “**bambini**” è evidenziato in grassetto da chi scrive. La ragione di questa sottolineatura è presto spiegata.

Qui di seguito viene riportato il brano del Deuteronomio citato dai due filosofi autori del saggio sull’ “*aborto post-nascita*”, e, come si può vedere, il termine “**bambini**” non c’è.

📖 “Se un uomo ha un **figlio** [ebraico: בֵּן (bēn) *figlio*] caparbio e ribelle che non ubbidisce né alla voce di suo padre né alla voce di sua madre e, per quanto lo correggano, egli non dà loro ascolto, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno agli anziani della loro città, al tribunale del luogo, e diranno agli anziani della loro città: «Questo nostro **figlio** [ebraico: בֵּן (bēn) *figlio*] è caparbio e ribelle; non vuole ubbidire alla nostra voce, è un **ghiottone** e un **ubriacone**». Allora tutti gli uomini della città lo lapideranno ed egli morirà. Così toglierai il male da mezzo a te, e tutto Israele lo saprà e temerà.” (Deuteronomio 21:18-21)

Come si evince chiaramente dal testo biblico, la disposizione **non** si riferiva affatto ai “**bambini**”, come erroneamente (o intenzionalmente?) riportato dai due filosofi.

La disposizione riguardava esclusivamente un **figlio adulto**, cioè non più in età da essere considerato un bambino o un ragazzino; infatti la Scrittura lo descrive come “un **ghiottone** e un **ubriacone**”.

Nell’antico Israele, sotto la legge mosaica, i figli che, una volta divenuti adulti, erano irriducibilmente caparbi, ribelli, ubriaconi e ingordi, avrebbero dovuto essere condotti dai genitori agli anziani che sedevano presso la porta della loro città per essere giudicati. A quel tempo, infatti, i tribunali si tenevano alle porte di città o villaggi. Gli anziani avevano la responsabilità di occuparsi di alcune controversie familiari e di esprimere un giudizio finale. L’accusa formale dei genitori contro un figlio, la cui insubordinazione e pericolosa violenza erano il risultato di una sconsiderata e comprovata dissolutezza, doveva essere accolta dagli anziani come prova, senza indagine. La legge forniva un rimedio, a patto che i genitori avessero esaurito ogni possibile mezzo di riprensione e correzione. I genitori, in veste di rappresentanti di

Dio e depositari di una parte della Sua autorità sui loro figli, esercitavano la funzione di ‘pubblici ministeri’, presentando in tribunale le prove d’accusa nei confronti del proprio figlio. Il consenso di entrambi i genitori era richiesto per prevenire qualsiasi abuso della loro autorità; era infatti ragionevole supporre che i genitori non avrebbero acconsentito entrambi a un’informazione criminale contro il loro figlio, se non per assoluta necessità, derivante dalla sua inveterata e incorreggibile malvagità. Da questo punto di vista, la legge intendeva evitare che una tale persona potesse divenire una peste e un problema per la società. Così la giusta autorità dei genitori doveva essere riconosciuta e tutelata.^[6]

La punizione prevista (lapidazione) era la stessa a cui erano condannati i bestemmiatori.⁷ È significativo il fatto che, in caso di condanna, alla esecuzione non erano chiamati a partecipare i testimoni primari, cioè i genitori del figlio ribelle. Ciò era contrario all’usanza consueta secondo cui il testimone accusatore doveva scagliare per primo la pietra contro il condannato. In questo caso, è evidente la profonda preoccupazione della legge mosaica per la natura dei sentimenti umani.

L’estremo e scriteriato potere di vita e di morte, che la legge di Roma e di altre nazioni pagane concedevano ai genitori nei confronti dei loro figli, era arginato e limitato nel caso dei genitori israeliti, poiché la legge mosaica provvedeva a contrastare gli abusi di una necessaria autorità come quella genitoriale.

Questa legge, per quanto severa possa sembrare, deve aver agito come un potente strumento dissuasivo nei confronti del crimine. Infatti, da quando essa fu emanata

 ⁶ “Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà.” (Esodo 20:12)

 “Chi percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte.” (Esodo 21:15)

 “Chi maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte.” (Esodo 21:17)

 “Chiunque maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte, perché ha maledetto suo padre o sua madre; il suo sangue ricadrà su di lui.” (Levitico 20:9)

⁷ “Il figlio di una donna israelita e di un Egiziano, trovandosi in mezzo a degli Israeliti, venne a diverbio con un figlio d’Israele. Il figlio della israelita bestemmiò il nome del Signore e lo maledisse; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selomit ed era figlia di Dibri, della tribù di Dan. Lo misero in prigione, in attesa di sapere che cosa il Signore ordinasse di fare. E il Signore parlò a Mosè, e gli disse: «Conduci quel bestemmiatore fuori dal campo; tutti quelli che lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapidi. Poi dirai ai figli d’Israele: "Chiunque maledirà il suo Dio porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte; tutta la comunità lo dovrà lapidare. Sia straniero o nativo del paese, se bestemmia il nome del Signore, sarà messo a morte.” (Levitico 24:10-16)

non si verificò un solo caso di sua applicazione in tutta la storia d'Israele; e l'inferenza che si può trarre da questo fatto è che il Legislatore Supremo ha dimostrato la Sua saggezza istituendo una normativa che ha esercitato un'influenza indiretta ma potente nel porre rimedio al male, sia spronando i genitori a prestare particolare cura nella educazione dei loro figli, sia spingendo il naturale affetto genitoriale a portare all'estremo la longanimità (vale a dire la tolleranza, la comprensione, la sopportazione indulgente e paziente), prima di appellarsi a un tribunale pubblico.

Erode il Grande (73 a.C. - 4 a.C.), che fu re della Giudea sotto il protettorato romano dal 37 a.C. fino alla sua morte, ma non era di sangue reale né tantomeno di origine ebraica (suo padre era un edomita e sua madre una nabatea), approfittò di questa legge per mettere a morte due dei suoi figli; infatti, nell'opera storica "*Antichità Giudaiche*" scritta dallo storiografo ebreo antico Flavio Giuseppe, Libro XVI:365, possiamo leggere quanto segue: "In fine [Erode] disse che e la natura e la concessione di Cesare gli davano l'autorità di agire; ma aggiunse anche che nella sua patria c'era una legge che ordinava che qualora il genitore di un uomo, dopo averlo accusato, gli ponesse le mani sul capo, gli astanti dovevano lapidarlo e così ucciderlo." Flavio Giuseppe ci conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che quella legge riguardava unicamente uomini adulti; ma in Israele – si ribadisce – essa non fu mai applicata. Come si vede, i due filosofi fautori dell'infanticidio (che essi si ostinano a chiamare "*aborto post-nascita*")⁸ devono cercare un altro appiglio per giustificare l'abominio che propongono. È, infatti, del tutto evidente che Deuteronomio 21:18-21 non fa al caso loro!

A ogni modo, i filosofi, che con i loro scritti chiedono da anni la legalizzazione dell'infanticidio, hanno ottenuto un primo risultato in California, dove l'*Assembly Health Committee* ha approvato il disegno di legge **AB 2223**, che ha l'inquietante

⁸ Il termine *infanticidio* indica genericamente l'uccisione di un neonato. (Wikipedia)

In generale s'intende per infanticidio, secondo il significato etimologico delle parole, l'uccisione del neonato [...]. L'*infanticidio* è reato d'impeto, consumato generalmente per mezzo della soffocazione, per strozzamento, strangolamento, sotterramento, annegamento nei pozzi, nella latrina, ecc. Si hanno pure infanticidi per omissione di cure e cioè per abbandono della creatura al freddo o a morte per fame. (Enciclopedia Treccani)

intento di proteggere una madre o un suo complice da accuse civili e penali per qualsiasi “azione o omissione” relativa alla sua gravidanza, “inclusi aborto spontaneo, morte intrauterina, aborto o **morte perinatale**”. Includendo il termine “perinatale” nelle sue disposizioni, questo disegno di legge autorizzerebbe l’omicidio di bambini anche dopo la loro nascita. Il termine “perinatale” è, infatti, così spiegato: “Nel linguaggio medico, è detto «perinatale» il periodo che precede e segue immediatamente la nascita (quello cioè compreso tra la 29^a settimana di gestazione e i primi 7 giorni di vita del neonato, o, secondo altri, fino al 30° giorno di vita)” (Enciclopedia Treccani).

Qualunque cosa ne dicano i filosofi, l’uccisione di un bimbo dentro il grembo materno o fuori dal grembo materno è un crimine contro natura e contro l’umanità. Anche se la legge degli uomini autorizza simili atrocità, il Supremo Giudice dell’universo non lascerà impuniti coloro che le commettono.

📖 “Il Signore odia le mani che spargono sangue innocente” (Proverbi 6:16-17).

📖 “Non ucciderai l’innocente e il giusto, perché io non assolverò il malvagio”, dice il Signore (Esodo 23:7).



I TEORETI DELL'INFANTICIDIO DEVONO AVERE IL CORAGGIO DI GUARDARE IN FACCIA LE VITTIME DELLE LORO TESI.

Bambina vittima di un aborto tardivo, il cui corpicino martoriato è stato recentemente rinvenuto in una scatola di rifiuti sanitari, all'esterno di una clinica per aborti, a Washington D.C., insieme ai corpi di altri 114 bambini (110 dei quali, più piccoli, probabilmente abortiti nel primo trimestre di gravidanza; e 5 – tra cui la bimba mostrata qui a lato – abbastanza grandi da far dire a esperti neonatologi che possano essere sopravvissuti al di fuori dell'utero, configurando l'infanticidio).



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Aprile 2022)

<http://www.ilcoraggiodiester.it/public/Nel%20Deuteronomio,%20Dio%20non%20ha%20comandato%20l'infanticidio.pdf>